

UN PRETE “VA COMPRÀ”? UN CASO CURIOSO QUASI DIVERTENTE

Ne parla La Repubblica l'8 dicembre a firma di Jenner Meletti

STANGHELLA/PADOVA (Migranti-press) – Queste le prime battute dell'articolaista di *La Repubblica*:

“Adesso tutti lo salutano, passano davanti alla Chiesa, “Buonasera don Javier”, dicono le donne. “Ciao prete”, gridano i ragazzi in bicicletta. Ma padre Javier Orger Morillo Revello, 35 anni, arrivato da Pimampiro, diocesi di Tulcàn in Ecuador, i primi giorni da prete nella campagna padovana li ricorda bene. “Ho bussato a una porta per la benedizione e subito mi hanno detto: “Guardi che noi non compriamo nulla”. Altri hanno protestato perché “questi preti moretti portano via il lavoro ai nostri sacerdoti”. Qualche insulto, anche: “A casa tua non avevi nemmeno la bicicletta e qui giri in macchina”. Ma padre Javier è un uomo buono e vuole dimenticare tutto. “Non mi lascio impressionare da chi soffre di presunzione e non è aperto a un mondo che cambia. E poi tutto questo appartiene davvero al passato. Adesso i parrocchiani sono preoccupati perché hanno saputo che fra un paio di mesi mi scade la convenzione con la diocesi di Padova. Ma io li rassicuro: ho avuto il rinnovo, resterò altri tre anni. E loro sono contenti”.

L'articolo prosegue con altri particolari tutti interessanti su questo prete ecuadoriano, vice parroco a Stanghella e parroco a Stroppari (diocesi di Padova), simpatico a tutti i parrocchiani ma pure ai suoi latino-americani, in favore dei quali dedica buona parte del suo servizio pastorale. Infatti il parroco di Stanghella, per diversi anni missionario proprio in Ecuador dà al suo vice parroco una bella testimonianza: “La ruota del mondo gira davvero in fretta. Negli anni '90 quando ero missionario, facendo due conti ho scoperto che fra preti, suore e laici in Ecuador eravamo 60 padovani. E ora i loro preti vengono qui da noi perché ormai, con parrocchie molto grandi e preti sempre più anziani, non riusciamo ad annunciare quel Vangelo che prima portavamo a 10.000 chilometri da casa. Per fortuna c'è una convenzione con la CEI attraverso la quale il Vescovo di Tulcàn, ad esempio, chiede a quello di Padova di accogliere un suo prete per motivi di studio. E il Vescovo di Padova può chiedere a quello di Tulcàn un sacerdote per la pastorale o per assistere i suoi connazionali emigrati”. E questo uno degli impegni di padre Javier. Ogni seconda domenica del mese dico Messa per i latino-americani nella parrocchia dei Santi Angeli custodi di Padova. Oltre ai miei connazionali, ci sono peruviani, boliviani, argentini e colombiani. Organizziamo anche dei corsi. Uno di lingua italiana, non solo perché è indispensabile, ma perché è giusto, quando si arriva in un altro paese, conoscerne la lingua. È una questione di rispetto. E poi c'è un corso di cucina italiana, per le donne che fanno le domestiche e le badanti e così imparano a cuore la pasta e fagioli o il ragù padovano per gli anziani che assistono. Ci sono operai, addetti alle pulizie negli ospedali. Ma c'è anche chi studia e questa mi sembra davvero una cosa buona”.

15/12/2006